

ALEKSANDAR GATALICA PARLA DEL SUO NUOVO LIBRO

Cento racconti ripercorrono tutto il Novecento

Il secolo lungo

DANIELE
CASTELLANI PERELLI

«**M**i sento uno scrittore europeo molto più che serbo, e ne sono fiero. Purtroppo nel continente vedo in giro soprattutto scrittori "nazionali», e nella mia Serbia molti intellettuali credono di vivere nel 1910, o addirittura nel 1890. Si dimenticano che, invece, stanno vivendo nel presente». Nel suo ultimo libro, *Secolo* (Euro 19,50 pag. 416, Diabasis 2008), il serbo Aleksandar Gatalica ha ambientato una storia in ogni anno del Novecento, dal 1900 al 2000, e come sfondo ha scelto personaggi e luoghi continuamente diversi. Ne è nato un mosaico accattivante, che fa i conti con la storia del Novecento e che cerca di replicare la polifonia del mondo in cui viviamo. Per Gatalica, che vive a Belgrado, è nato nel 1964, ed è uno studioso di letteratura comparata, c'è solo una via di salvezza per concludere le guerre della memoria novecentesca: «È l'Europa. Solo l'ingresso contemporaneo di Kosovo e Serbia nell'Ue, ad esempio, ci avrebbe evitato il dramma attuale».

Come è nata l'idea**della struttura del libro?**

È un'idea che ha preso forma gradualmente nella mia testa, un'architettura con cui ho voluto ripercorrere tutta la storia del Novecento, anno dopo anno. Non ho avuto modelli cui ispirarmi. La sorte ha voluto che, negli stessi mesi in cui io pubblicavo *Secolo*, in Germania uscisse *Il mio secolo* del premio Nobel Günther Grass, con la stessa struttura: cento racconti, uno per ogni anno del Novecento. Ma sono contento che la stessa stampa tedesca, che ha ben recensito la mia opera, abbia definito "unica" la mia scelta.

Sono state faticose le ricerche che ha condotto?

Faticosissime. Ho dovuto leggere centinaia di libri di storia per documentarmi su ogni anno del secolo. Neanche da un punto di vista economico è stato facile. Era la metà degli anni Novanta, e inizialmente compravo decine di libri alla volta, la maggior parte dei quali me li facevo mandare dall'estero, soprattutto dalla Gran Bretagna. Alla fine sono stato costretto a cercare i libri usati, perché per le mie tasche era diventato insostenibile.

La storia del Novecento condiziona ancora pesantemente le nostre vite. I**Balceni ne sanno qualcosa, visto che lì la storia è ancora fonte di conflitti e guerre. Una provocazione: a volte non sarebbe meglio dimenticare, per andare avanti?**

Purtroppo dimenticare è impossibile, perché siamo immersi nella storia, e non possiamo far finta di niente. È però vero che molti intellettuali e scrittori, anche nella mia Serbia, credono di vivere nel 1910, o addirittura nel 1890. Si dimenticano che, invece, stanno vivendo nel presente.

La letteratura può aiutare a "disinnescare" la storia, a renderla meno pericolosa?

Absolutamente sì, ed è quello che ho

cercato di fare anche nel mio romanzo. Il tema della guerra nei Balcani non l'ho affrontato, ma perché ho cominciato a scrivere il libro intorno al 1995, quando non si sapeva ancora come sarebbe andata a finire. Per il resto ho cercato di "spiegare" la storia, di non darle interpretazioni univoche. Devo aggiungere però che, sebbene io sia un grande sostenitore del ruolo pubblico e impegnato dello scrittore, credo che questo engagement debba avvenire soprattutto tramite prese di posizione, articoli, interviste, non trami-

te i libri, non tramite la propria arte.

Nel suo libro si sentono mille influenze letterarie, e anche per questo il grande Predrag Matvejevic, che ne ha scritto la prefazione italiana, l'ha de-

finita uno scrittore "non interessato ad essere un autore nazionale". Lei come si sente? Uno scrittore serbo o uno scrittore europeo?

Uno scrittore europeo. Lo sono da sempre, fortemente, fin dai miei primi libri, anche se nelle mie opere confluiscono tradizioni non solo europee.

Come considera la maggior parte degli autori del nostro continente: "nazionali" o "europei"?

Purtroppo sono soprattutto scrittori "nazionali".

Qualche esempio di autore "europeo"?

Me ne vengono in mente due. Il primo è il già citato Günther Grass, che, pur raccontando soprattutto storie "tedesche", riesce ad avere un respiro davvero continentale, forse anche in virtù delle sue origini polacche, dunque non solo tedesche. L'altro

è il commediografo britannico Ronald Harwood, sceneggiatore di *Oliver Twist* e de *Il Pianista* di Roman Polanski.

L'opinione pubblica erba, come dimostra anche le ultime elezioni, è ancora molto ensibile al tema del Kosovo. Non dimentica, non accetta la scissione. Crede che sia un ancora giustificato?

Purtroppo è successo un atto molto in fretta, soprattutto a causa dell'impazienza degli Stati Uniti e dell'incucia dell'Ue. La mia idea sul Kosovo è che, se l'atto fosse stato gestito con più calma, si poteva arrivare ad un ingresso nell'Ue da parte di

entrambi, della Serbia e del Kosovo. L'adesione all'Ue avrebbe reso meno traumatico il distacco del Kosovo.

Dove ambienterebbe il capitolo del 2008, se dovesse continuare il suo romanzo? A Dublino, dove un referendum ha appena bocciato il trattato europeo?

(Ride) È una buona idea... La bocciatura del trattato è stata una notizia terribile, anche perché le ragioni del "no" avevano ben poco a che fare con i contenuti del testo. L'Europa ci salva dalle guerre del passato. La confederazione europea è un progetto unico nella storia. Ed è la nostra unica salvezza.

Nella foto grande, l'immagine di copertina di "Secolo" (Diabasis)



L'autore di questo originale mosaico storico-letterario è convinto che c'è una sola via per superare i drammi del XX secolo: «L'Europa è la nostra unica salvezza»

